

# Consumi

## Alimentari: a tavola lo stile occidentale fa male a salute e prezzi

■ di GIAMPAOLO FABRIS

L'incidenza della spesa alimentare sul budget delle famiglie italiane negli ultimi decenni si è più che dimezzata passando dal 33% del 1970 all'attuale 14% con una costante progressione (25% nel 1980, 19% nel 1990). Può stupire che, a fronte di questi dati, il pur consistente aumento dei prezzi alimentari, nel contesto comunque di una forte spinta inflattiva, abbia suscitato così tanto allarme psicologico e attenzione mediatica. In parte forse da imputare al lontano archetipo del cibo come fonte di vita. Certamente all'assoluta centralità che l'alimentazione continua a rivestire fra le nostre scelte di consumo. Inversamente proporzionale al suo minor peso nel bilancio familiare: perché il cibo sembra costantemente arricchirsi di significati (simbolici, psicologici, culturali, nutrizionali, semiotici, di legame con il territorio, di socialità) e valenze. Poche previsioni del resto - come quelle che avevano ipotizzato progressiva funzionalità/razionalizzazione nelle scelte alimentari, atrofizzazione del gusto ed omologazione delle scelte - sono state così clamorosamente smentite.

Un'inflazione, quella nel settore alimentare che, oltre che sconforto, ha provocato in tutti gli attori della filiera un poco dignitoso rimbalzo di responsabilità a cui non ci interessa partecipare. Importante è invece sottolineare, guardando un po' anche fuori da casa nostra, che un'epoca va volgendo al termine: quella del cibo a basso costo. Mangiare cioè costerà sempre di più. Per un processo, che appare irreversibile, di costante aumento nel prezzo delle materie prime agricole e che Merrill Lynch ha denominato 'Agflazione' (dove Ag sta per agricoltura). Che pesa particolarmente sulle classi a minor reddito, dove l'incidenza della spesa alimentare è ancora alta, e crea situazione drammatiche nei Paesi più poveri del terzo mondo.

Vi sono cioè numerosi fattori strutturali, e non congiunturali (come ad esempio le avverse condizioni climatiche dell'ultimo quadriennio, l'impennarsi del prezzo del petrolio) a legittimare questa tesi. Il più rilevante è certamente il forte miglioramento delle condizioni reddituali in aree del

terzo mondo - segnatamente in due Paesi, Cina ed India, la cui popolazione è pari ad un terzo di quella mondiale - che genera un immediato riflesso sulle scelte alimentari. Nel senso di migliorarle e qualificarle. A cui si deve aggiungere un incremento della popolazione - pari, ogni anno, a quella italiana - a fronte di una of-

ferta che, almeno sinora, non ha manifestato un'analogha accelerazione. Per di più la qualificazione della dieta alimentare segue modelli occidentali nel privilegiare le proteine animali, una scelta che non ha certo migliori contenuti nutrizionali ma che è molto più costosa. Ma è proprio davvero inevitabile questa deriva? Per avere carne e latte, per alimentare il bestiame è indispensabile disporre di grandi quantità di cereali, una delle materie prime che ha fatto registrare una maggiore impennata sul fronte dei prezzi. Il modello alimentare occidentale, di cui sono entusiasti sostenitori i produttori di alimenti Ogm che parlano di inevitabilità di questa opzione, non è certamente l'unico, e forse nemmeno il migliore, possibile. L'aumento dell'obesità, sino ad ora sconosciuta, in Paesi non particolarmente affluenti del Sud Est asiatico, come la Cambogia, il Vietnam e il Laos - a seguito di una massiccia introduzione di un'alimentazione fast food american style e del conseguente diffondersi del diabete - ne è una tangibile conferma.

Una seconda importante concausa dell'agflazione è da imputare ad una delle manifestazioni più inquietanti dell'assoluto dominio delle logiche del mercato. Il prezzo del petrolio sta provocando la riconversione di vaste aree coltivate a produzioni cerealicole alimentari - Stati Uniti in primis - che vengono adesso indirizzate verso una diversa destinazione: la produzione di biocarburanti. Il continuo incremento del prezzo del petrolio non potrà che incoraggiare questo perverso processo di riconversione. Del resto la sostituzione di colture cerealicole basiche a basso prezzo con altre più qualificate e più costose è stato da sempre uno dei drammi, meno conosciuti ma reali, dei Paesi più poveri. Che delle prime vivono.

*E' un fenomeno nuovo battezzato 'agflazione' e spiega perché per mangiare spenderemo sempre di più*

mondo - segnatamente in due Paesi, Cina ed India, la cui popolazione è pari ad un terzo di quella mondiale - che genera un immediato riflesso sulle scelte alimentari. Nel senso di migliorarle e qualificarle. A cui si deve aggiungere un incremento della popolazione - pari, ogni anno, a quella italiana - a fronte di una of-

